

La rottura del tabù

di Bernardo Valli

ANGELA Merkel ha vinto ma non trionfato. Ha perduto il nove per cento dei voti rispetto alle legislative precedenti e dalle stesse urne, oltre alla sua quarta conferma come cancelliera, è uscita una robusta estrema destra xenofoba. La quale, per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, quando il nazismo fu sconfitto, entra nel Parlamento tedesco. Anche se viviamo in un'altra realtà, e Berlino è un cuore della democrazia europea, l'avvenimento accende inevitabili ricordi storici: sono soltanto lampi nella memoria ma hanno una luce sinistra. Il 13 per cento dei voti ottenuti da "Un'alternativa per la Germania" significa almeno una novantina di deputati al Bundestag. Finora, dalla nascita della Repubblica federale, nessuna formazione a destra dell'Unione cristiano-democratica (e della sorella bavarese Unione cristiano-sociale) era riuscita a ottenere quel 5 per cento necessario per entrare in Parlamento. Il tabù, che sembrava imposto dalla storia, è stato infranto. L'avvenimento turba la democrazia tedesca e non lascia indifferente l'Europa che conosce movimenti xenofobi, e populistici, da tempo, ma che apprezzava l'eccezione tedesca, la capiva ritenendola dovuta al passato.

IL CALO dei consensi ad Angela Merkel è facilmente imputabile ai logoranti dodici anni di potere alle sue spalle.

Ma il travaso di voti dalla destra democratica (Cdu-Csu) ed anche dal partito socialdemocratico (Spd), seriamente penalizzato, all'estrema destra (Afd) è dovuto senz'altro al crescente timore per la globalizzazione e per la perdita di identità, angoscia alimentata da chi usa come strumento politico, il nazionalismo, nella sua versione sciovinista, o brutalmente razzista.

Il timore è accentuato in particolare dalla fiammata xenofoba provocata dalla generosa, nobile accoglienza riservata da Angela Merkel (e con lei dal governo di grande coalizione cui partecipavano i socialdemocratici) ai migranti provenienti soprattutto dal Medio Oriente. Fino al 2015, quando fu deciso di accogliere l'ondata di profughi, l'estrema destra era anzitutto eurofoba, contraria all'euro, ed era animata anche da economisti contrari alla moneta unica, condivisa con un'Europa ritenuta poco rigorosa. L'ondata di migranti ha acceso altre paure. Non ha lasciato insensibili strati della popolazione (in particolare nella Germania orientale un tempo governata dai comunisti) convinti di essere più esposti ai mutamenti creati dalle immigrazioni, ma soprattutto più nazionalisti, e più contrari a una società, anche per motivi demografici sempre più multietnica. È così diventata rovente la xenofobia che in terra tedesca sembrava relegata nella storia di una società scomparsa. Era un'illusione.

Di fronte alla Germania post-elettorale, e allo sconvolto panorama politico tedesco, le capitali amiche non possono che interrogarsi sulla libertà di manovra di cui disporrà Angela Merkel sugli urgenti problemi dell'integrazione europea. Nonostante la perdita di consensi (e la "sfida dei nazionalisti", come ha detto la stessa cancelliera) ha un netto vantaggio sul secondo partito tedesco. La Spd di Martin Schulz ha ottenuto un risicato 21 per cento contro il 33 dei cristiano-democratici di Angela Merkel. Entrambi i quozienti sono storicamente al minimo. Ma quello raccolto dal leader socialdemocratico è disastroso. E costerà il posto a Schulz che è stato un buon presidente del Parlamento europeo, ma che sulle piazze tedesche non ha saputo reggere il confronto con la Merkel. Non sempre si è capito se la considerava un'alleata o un'avversaria. La disfatta è stata tale che Schulz ha annunciato, ieri sera stessa, la rinuncia a partecipare a un'altra grande coalizione con Merkel. I quattro anni di alleanza con i cristiano-democratici e una cattiva campagna elettorale sono costati troppo alla socialdemocrazia tedesca. Adesso non può che passare all'opposizione.

L'obbligata decisione di Martin Schulz, annunciata con alle spalle molti dirigenti del partito, evita che l'estrema destra, l'Alternativa per la Germania, ormai terzo partito al Bundestag, diventi il primo partito d'opposizione, con tutto il prestigio che il ruolo gli darebbe. Non ripetendo la grande coalizione Schulz occupa (a sinistra) quella posizione, sottraendo il monopolio all'estrema destra. Per Angela Merkel è un vantaggio, ma disponendo di una maggioranza relativa, Angela Merkel deve adesso avviare trattative per la formazione del nuovo governo. I suoi interlocutori non possono essere che i liberali (Fdp) e i Verdi, due dei sei partiti ammessi al Bundestag. L'estrema sinistra (Die Linke) e l'estrema destra non fanno parte del suo orizzonte politico. Non sarà facile fare un programma di governo con i liberali e i verdi, che hanno ottenuto insieme meno del 20 per cento dei voti. Non concordano su molti punti. I primi, i liberali, sono reticenti a dare un impulso al bloccato processo di integrazione europea. I verdi, al contrario, sono favorevoli. La discordia si estende a molti altri campi. Mi limito all'aspetto che rischia di frenare lo slancio europeista del presidente francese, Emmanuel Macron, in trepidante attesa del risultato elettorale, per rilanciare l'intesa franco-tedesca e quindi il processo europeo, deve essere in queste ore perplesso. Angela Merkel esce vincente dal voto, ma forse con un più ristretto campo d'azione.